



**Manuscrits il·luminats.
La tardor de l'Edat Mitjana
i els inicis del Renaixement**

JOSEFINA PLANAS (Ed.)

Dades CIP. Servei de Biblioteca i Documentació de la Universitat de Lleida

Cicle Internacional de Conferències d'Història de l'Art (3r : 2014 : Lleida, Catalunya)

Manuscrits il·luminats : la tardor de l'Edat Mitjana i els inicis del Renaixement /
Josefina Planas (ed.). – Lleida : Edicions de la Universitat de Lleida, 2017.
203 -pàgines : il·lustracions ; 24 cm. – ISBN 978-84-9144-008-6

I. Planas, Josefina 1. Il·luminació de llibres i manuscrits medieval – Europa –
Congressos

096(4)“13/16”(061.3)

© Edicions de la Universitat de Lleida, 2017

© dels textos: els autors

© de les imatges: les fonts citades

Maquetació: Edicions i Publicacions de la UdL

Disseny de portada: cat & cas

Imatge de portada: Liberale da Verona, Gradual de la catedral de Siena
(Siena, Museo dell'Opera della Metropolitana, Cod. 20.5, fol. 36v)

DL L 106-2017

ISBN 978-84-9144-008-6

Impressió: Service Point

Índex

Pròleg	7
<i>Alessandro Tomei</i>	
Presentació	11
<i>Josefina Planas</i>	
Prove di antico. Il libro miniato e la rinascenza nel Duecento romano	13
<i>Silvia Maddalo</i>	
La tradizione tardogotica nella Roma di Martino V: nuovi contributi sul Breviario di Giordano Orsini (Arch. Cap. S. Pietro B.82) e sulla miniatura romana degli anni venti del Quattrocento	27
<i>Francesca Manzari</i>	
El códice ilustrado de los Castigos del rey Don Sancho IV (ms. Madrid, BNE, 3995) estudio de las fuentes iconográficas de sus miniaturas	45
<i>Soledad Silva y Verástegui</i>	
Manuscritos iluminados en la corte de Castilla a finales del siglo XV: los códices de Isabel la Católica	87
<i>Javier Docampo</i>	
Bernardino de Canderroa y la iluminación del libro: un Pasionario conservado en la biblioteca del Palau de Peralada	125
<i>Josefina Planas</i>	
Libros manuscritos en Portugal: de la devoción a la crónica en tiempos de los Príncipes de Avís y de otros	155
<i>Aires A. Nascimento</i>	

Prove di antico. Il libro miniato e la rinascenza nel Duecento romano

Silvia Maddalo

Università degli Studi della Tuscia-Viterbo

È intrisa d'antico la storia di Roma medievale. L'antico si declina, attraverso le sue molteplici accezioni, in ogni piega della sua vicenda¹.

Dell'antichità sopravvivono a Roma, incompresi ai più man mano che si procede nei secoli, i resti della sua grandezza; delle antichità di Roma scrivono pellegrini e viaggiatori che di Roma fanno il loro mitico punto di approdo (sono Wagner Gregorius e Giovanni di Salisbury; è l'anonimo autore dei *Mirabilia Urbis*), sostanziando, alle soglie del secolo che è oggetto di queste mie riflessioni di oggi, pagine di alta temperatura poetica e la nascita di *topoi* letterari che giungeranno alle soglie dell'Umanesimo quattrocentesco².

1. Si indicheranno, in questa sede, solo alcuni titoli molto significati e imprescindibili per le riflessioni che si vanno proponendo. Una bibliografia più ampia (e per quanto possibile esaustiva) sull'argomento, e più in generale sul secolo oggetto di questo intervento, si potrà trovare nei saggi pubblicati in MADDALO, S. (dir.): *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, con la collaborazione di Eva Ponzi, Nuovi Studi Storici dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 110, Roma 2016.

2. Per un'ampia panoramica a proposito della sopravvivenza a Roma dell'antico, del suo significato e del riverbero sul costituirsi di una coscienza del suo valore si cfr. SETTIS, S. (dir.): *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 3 voll., Torino, 1984-1986 (Biblioteca di storia dell'arte, nuova serie, 1-3): I. *L'uso dei classici*; II. *I generi e i temi ritrovati*; III. *Dalla tradizione all'archeologia*.

Di antico si nutrono le collezioni antiquarie (penso alle collezioni di gemme e cammei antichi così bene documentate dai lasciti testamentari cardinalizi)³ e il riuso privato e familiare degli *spolia* (hanno spicco fra tutti i monumenti funebri di membri, ecclesiastici e non, delle famiglie aristocratiche romane di metà Duecento, e quasi due secoli più avanti, di pieno Quattrocento: la tomba di Luca Fieschi in Santa Maria in Aracoeli, ad esempio, e per altri versi quella di Giovanni Alberini a Santa Maria sopra Minerva), sulla spinta di ideologie politiche e di ricerca di legittimazione dinastica, ma anche credo in molti casi, con una giusta percezione del loro valore artistico.

Particolare rilievo assume, naturalmente, nel quadro che vado delineando, la ripresa dello *ius* romano, se pure contaminato con quello di matrice germanica, nel diritto, canonico e civile, insegnato nelle scuole cattedrali, nei neonati *studia* universitari e, procedendo nel Duecento, anche negli *studia* dei Predicatori.

E ancora: si assiste nell'Urbe, tra secolo XII e secolo XIII, alla rielaborazione del cerimoniale pontificio con elementi tratti dall'uso romano antico; ed è significativo che le 'regole' dettate dalla Chiesa di Roma vengano imposte alle Chiese dell'Europa tutta ed esemplate in una ricca tradizione manoscritta, spesso corredata da un significativo programma iconografico⁴. E di antico si connotano le insegne, le formule, i paramenti del potere papale.

Reimpiego degli *spolia*, recupero e riproposta dello *ius* romano, cerimoniali, insegne, formule e paramenti, e anche il richiamo all'*auctoritas* della scienza degli antichi, sono funzionali, proprio con il richiamo all'antico, alle strategie politiche papali in un secolo, il Duecento, che rappresenta il culmine e l'avvio della parabola discendente della teocrazia medievale e che si apre e si chiude con due pontefici, Innocenzo III dei Conti di Segni (1198-1216) e Bonifacio VIII Cae-

3. In proposito, oltre a PARAVICINI BAGLIANI, A.: *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 25); il più recente ID.: "Le biblioteche curiali duecentesche", *Livres, lecteurs et bibliothèques de l'Italie médiévale (IX-XV siècles)* (eds. Giuseppe Lombardi y Donatella Nebbiai Dalla Guarda), Paris, 2001, pp. 263-275; e infine ID.: "Le biblioteche dei papi e dei cardinali nel Duecento", *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, cit.; si veda BRANCONE, V.: *Il tesoro dei cardinali del Duecento. Inventari di libri e beni mobili*, Firenze, 2009 (Micrologus Library, 31), con introduzione alle pp. 3-34; della stessa BRANCONE, V.: *Le domus dei cardinali nella Roma del Duecento: gioielli, mobili, libri*, Roma, 2010 (La corte dei papi, 19); e ancora AMERI G.: "Inventarium cardinalis: i beni preziosi di Luca Fieschi", *Luca Fieschi. Cardinale, collezionista, mecenate (1300-1336)* (eds. Gianluca Ameri y Clario Di Fabio), Milano, 2011 (Biblioteca d'arte, 31), pp. 25-80: 38, e, dello stesso autore "Oltre l'Inventario", *ibid.*, pp. 81-94.

4. Particolarmente significativo e riassuntivo della letteratura critica precedente: LÓPEZ MAYÁN M.: "Pontificales iluminados en Roma a finales del siglo XIII: nuevas aportaciones desde las bibliotecas castellanas", *Il libro miniato a Roma* cit., p. 289-308.

anni (1294-1303) che a ragione furono percepiti già dai contemporanei come i massimi esponenti di quel pensiero e alla cui azione politica si deve il riconoscimento del primato del papa e della Chiesa romana⁵.

È nel contesto della simbolica presa di possesso di una tradizione antica variamente declinata, da parte papale e curiale e a fini ideologico-politici, tra classicismi medio antico, paleocristiano che bisogna individuare, per il Duecento romano, il ruolo delle arti, diversamente debitorie nei confronti del patrimonio decorativo e figurativo del passato.

Riconoscere nella scultura e nella pittura a Roma il ruolo della cultura antiquaria penso che sia consapevolezza critica acquisita ormai da molti decenni. Con l'adesione a modelli antichi si comprende e giustifica il corredo scultoreo dell'architettura romana al crinale tra XII e XIII secolo e ancora avanti fino alla fine del Duecento. Penso (e sono pochissimi gli esempi che porterò a sostegno di queste mie prime riflessioni) agli stipiti scolpiti con intrecci vegetali e motivi acantiformi nel portale di San Giorgio al Velabro e di Santa Maria in Trastevere. Penso agli apparati ornamentali, talora di alta temperatura simbolica, dei chiostri romani tardoromanici (San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura etc.), nei quali si insinua precocemente, legato in maniera indissolubile con il recupero classicista, il nuovo linguaggio gotico proveniente d'oltralpe. E ancora molto più avanti nel secolo (e come vedete sto procedendo un po' in ordine sparso e per esemplificazioni sommarie) alle proposte antichiste di Arnolfo spesso ampiamente condivise da una committenza curiale appassionata di antico⁶.

Nelle grandi imprese pittoriche, alcune purtroppo molto frammentarie (e di recente reinserite nel circuito degli interessi euristici: le decorazioni affrescate nella residenza cardinalizia a San Clemente, la sala del Calendario ai Santi Quattro Coronati, pure ai SS. Quattro Coronati le decorazioni sopravvissute nel sottotetto della torre maggiore, e ancora quanto è visibile del corredo decorativo della torre di Innocenzo III in Vaticano, etc.)⁷, il richiamo alla antichità classica mo-

5. In proposito mi permetto di richiamare MADDALO, S.: "Introduzione e qualche riflessione a margine", *Il libro miniato a Roma* cit. pp. 171-208. Ma non posso non rinviare anche a ROMANINI, A.M.: "Dalla Roma di Francesco alla Roma di Dante", *Roma nel Duecento. L'arte nella città dei papi da Innocenzo III a Bonifacio VIII* (ed. Angiola Maria Romanini), Torino, 1991, pp. XV-XXXI.

6. La letteratura critica relativa a queste problematiche è assai abbondante, tanto che diventa difficile una selezione significativa. Vorrei citare soltanto, per sintetizzare le linee del dibattito, *Roma nel Duecento. L'arte nella città dei papi*, cit.; e anche RIGHETTI TOSTI-CROCE, M. (dir.): *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300, il primo Giubileo* (catalogo della mostra), Milano, 2000.

7. Anche in questo caso, a supporto e ampliamento di quanto si va proponendo è sufficiente citare ROMANO, S.: *Il Duecento e la cultura gotica. 1198-1287 ca.*, *Corpus*, V, Milano 2012 (La pittura medievale a Roma. 312-1431. *Corpus*, 5), e la bibliografia citata.

tiva la predilezione per ornati antichizzanti e addensa in alcuni casi i programmi iconografici di significati simbolici che si giustificano (e quindi si comprendono) ancora una volta alla luce dell'ideologica politica del papato. E ciò avviene nonostante Roma sia coinvolta, a mio avviso, e sempre di più man mano che si procede nel secolo in quella modernità (che per convenzione chiamiamo "stile 1200"), che preme d'Oltralpe fin quasi alle porte della città, resa internazionale dalla presenza in curia di personalità provenienti in particolare dal settentrione d'Europa e dal prestigio di pontefici stranieri. Alla metà del secolo l'Aula gotica ai Santi Quattro ne è un esempio straordinario (e ne vedremo qualche immagine esemplare in relazione a quanto si va discutendo oggi). Sulle sue pareti uno straordinario programma figurativo svolge e addensa di antico (contaminandolo con una significativa adesione alla modernità) il tema della Giustizia e ne legittima l'amministrazione suprema da parte del pontefice, novello Salomone, o di un suo delegato⁸; mentre lo stesso si faceva da parte imperiale (e penso alla politica delle immagini di Federico II di Svevia, grande avversario del papato) con opere di scultura e attraverso un programma iconografico 'esposto'. Negli anni ottanta, negli affreschi della cappella di San Lorenzo, il *Sancta Sanctorum* del potere temporale della Chiesa di Roma, anche ad affermazione politica della municipalità romana, rappresentata ai massimi livelli da Nicola III Orsini (1277-1280), pontefice e primo senatore, l'antico permea in maniera palese il programma figurativo nella sua totalità, dal punto di vista strutturale (nel significato simbolico delle stesse scelte architettoniche) e decorativo (per la selezione dei materiali) e in alcune scelte iconografiche, mentre si va consolidando un linguaggio pittorico che si può definire, nel vocabolario e nella sintassi, come propriamente 'romano'.

È questo un traguardo ricercato (anche se non so quanto consapevolmente) da parte di artisti e committenti, e raggiunto attraverso il dialogo tra pittura scultura e arredo architettonico e anche con un forte richiamo all'antichità classica.

Tutto questo è vero e getta un fascio di luce sempre più intensa sulla cultura artistica romana del Duecento. Ma è anche vero che tale consapevolezza critica non coinvolge ancora, sin quasi ai giorni nostri, il libro miniato.

Il manoscritto vive, infatti, e condivide con le arti sontuarie una vicenda dagli esiti diversi. Si assiste, infatti, nei primi anni del Duecento, a una precoce adesione degli artefici impegnati nella scrittura e nella decorazione di libri e documenti alla nuova cultura visiva che dominava l'Europa. Le cause del fenomeno credo

8. DRAGHI, A.: *Gli affreschi dell'Aula gotica nel Monastero dei Santi Quattro Coronati. Una storia ritrovata*, Introduzione di F. Gandolfo, Milano 2006.

9. Sulla cappella papale del *Sancta Sanctorum* faccio riferimento a *Sancta Sanctorum*, Milano 1995, e alla bibliografia ivi citata.

che si possano individuare in ragioni extra artistiche: nell'internazionalizzazione della curia proprio a partire da Innocenzo III, con la nomina di cardinali stranieri e quindi con l'immissione massiccia di personale non romano; come conseguenza della crisi delle realtà che erano state attive nel circuito di produzione del libro sino alle soglie del secolo; per la più facile circolazione dei prodotti della cultura libraria d'oltralpe, anche in relazione al consolidarsi di istituzioni legate al consumo di libri (penso alla biblioteca papale e a quelle cardinalizie ma anche ai capitoli delle due cattedrali della città e ai nuovi Ordini), cultura che a Roma si sarebbe radicata a fondo alla metà del secolo e, arricchita da apporti esterni (da non trascurare è il ruolo della miniatura umbro toscana), sarebbe stata introitata e metabolizzata in un nuovo linguaggio in cui l'antico rappresenterà una componente man mano più decisiva se pure non sempre esplicitata¹⁰.

Citerò in proposito solo pochi casi esemplari, lasciando scorrere qualche immagine (figg. 1-3) tratta dai registri papali (che sembrano essere i primi a mostrare forti indici di novità, lasciando ipotizzare la presenza a Roma, già all'alba del secolo XIII, negli uffici di cancelleria di personale, *scriptores* e calligrafi e forse anche miniatori, proveniente credo dal nord Europa, certo da area francese)¹¹. Ancora qualche esempio da manoscritti miniati assegnabili ai primi decenni del secolo come per cominciare il Sacramentario di Innocenzo III, ms. 730 della Biblioteca Nacional di Madrid¹² (figg. 4-7), che è stato a ragione definito « un codice cardine per l'indagine sulla produzione libraria romana del XIII secolo »¹³ e che con la fantasia delle sue filigrane sembra derivare in maniera diretta dalla cancelleria pontificia le trame di un linguaggio decorativo che, sia pur profon-

10. Un quadro così complesso ha bisogno di un approccio fortemente e genuinamente interdisciplinare, approccio che contrassegna il già citato volume di prossima pubblicazione *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, cit.

11. Per i registri papali duecenteschi miniati l'indagine critica si è arricchita dei saggi pubblicati nel già citato volume sul Duecento romano (cfr. nota 1): PAGANO, S.: "I registri di lettere papali: una introduzione" pp. 3-22; CONDELLO, E. y SIGNORINI, M.: "Per un percorso nella produzione libraria romana nel secolo XIII: tracce, testimoni, proposte" p. 83-134; PAVÓN RAMÍREZ, M. y FALASCHI, N.: "La decorazione miniata nella produzione curiale romana tra il 1261 e il 1303" pp. 23-66.

12. Su questo codice: CONDELLO y SIGNORINI: cit. pp. 102-103; MADDALO S.: "Un'introduzione e qualche riflessione", *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, cit. pp. IX-X; e le indicazioni bibliografiche in SANSONE, S.: "Il libro miniato a Roma al valico dei secoli XII e XIII", *ibidem* p.160.

13. PACE, V.: "Per la storia della produzione libraria e della cultura figurativa nella Roma di Innocenzo III: il sacramentario ms. 730 della Biblioteca Nazionale di Madrid", in PACE, V.: *Arte a Roma nel Medioevo. Committenza, ideologia e cultura figurativa in monumenti e libri*, Napoli 2000 (Nuovo Medioevo, 56), pp. 239-265 (già pubblicato in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 1985, núm. 22, pp. 45-61).

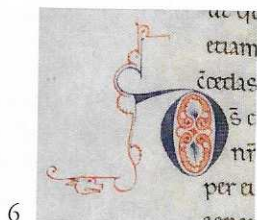
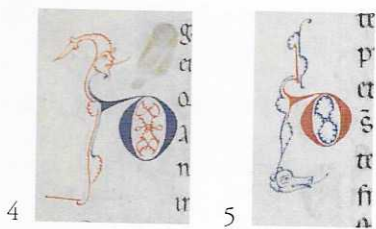
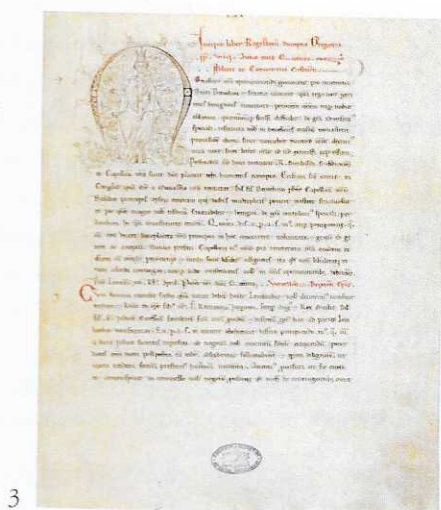
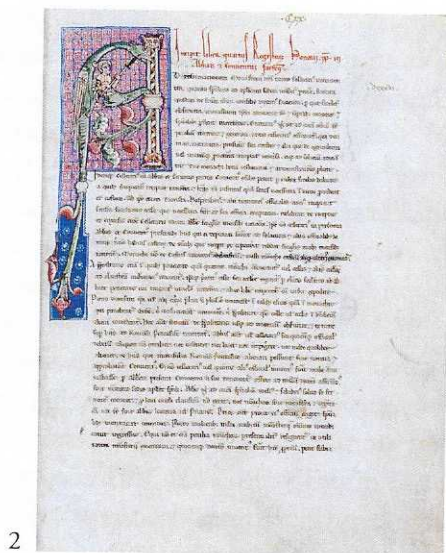
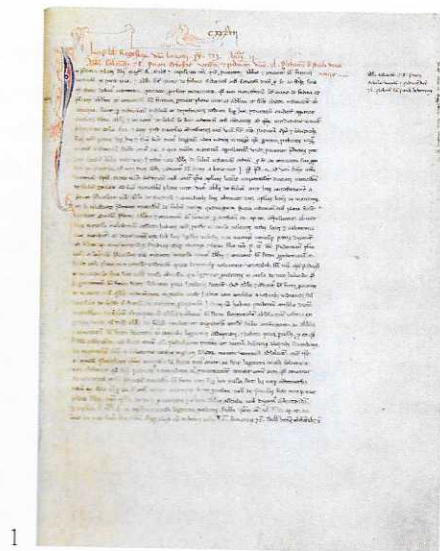


Fig. 4, 5, 6, 7. Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 730, f. 20v, ms. 730, f. 117v, ms. 730, f. 24v, ms. 730, f. 39v.

damente
centrali d
stionano p
rienza mar
l'artista sig
Nel qua
quanto è
di punti d
manca qu
anche, par
minale un
umbro laz
sporadicam
scurabile in
preleva a p
coeve pittu
ultimi dece
alla 'moder
antichista c
quindi com
Tra i prin
ci, per le p
anche, in q
posta e gli
Alla volo
dere del Du
XII e XIII,
zione ancor
toccato dall
di avanzarlo
che si intrav
ziali (fig. 11
nel Quattro
14. Su Magiste
Il libro miniat
15. Sotto l'asp
pp. 95-96; per
S.: "I libri dei c

damente trasformato, si diffonderà ben presto a Roma, giungendo fino agli anni centrali del secolo, ai codici del così detto gruppo Nicolaus (fig. 8), che suggestionano per il peculiare equilibrio tra la componente di marca francese e l'esperienza maturata a Roma, sino all'acquisizione di un linguaggio originale (con cui l'artista sigla le sue opere) e che può definirsi pienamente romano¹⁴ (fig. 9-10).

Nel quadro di un sistema figurativo che, se pure scarsamente omogeneo (è quanto è emerso nella ricerca in corso di pubblicazione) e nella sostanza privo di punti di riferimento certi nella committenza e nella cronologia (per esempio manca quasi del tutto la possibilità di individuare una committenza laica ma anche, paradossalmente, una committenza papale), vede dunque nella fase germinale un sostanziale equilibrio tra il gotico d'oltralpe e gli esiti del romanico umbro laziale, il richiamo all'antico emerge, quasi fenomeno carsico, a tratti, sporadicamente nel corso del Duecento — con qualche eccezione di non trascurabile importanza per ciò che concerne ambiti, come il libro armeno, dove si preleva a piene mani dal repertorio decorativo del mondo classico ma anche dalle coeve pittura e miniatura romane, e si manifesta, dicevo, fino a deflagrare negli ultimi decenni del secolo, in uno scenario tutto diverso in cui anche l'adesione alla 'modernità' è diventata più consapevole, e ad affermarsi grazie alla passione antichista di personalità appartenenti per la maggior parte al ceto cardinalizio e quindi comunque legate all'Urbe.

Tra i primi decenni del secolo e la sua fase conclusiva sembrano peraltro esserci, per le problematiche connesse al recupero e alla riproposizione dell'antico (e anche, in qualche senso, per la relazione che si può individuare tra quella riproposta e gli interessi di una certa committenza) dei parallelismi forse non casuali.

Alla volontà di un cardinale di curia (e a specchio con quanto avverrà, allo scadere del Duecento, con le committenze Stefaneschi) si deve, al crinale tra secolo XII e XIII, la *Compilatio decretorum* del cardinale Laborante, un codice di transizione ancora fortemente debitore alla tradizione romanica ma, nel contempo, già toccato dalle novità provenienti d'Oltralpe (tanto che, in altra sede, ho proposto di avanzarlo di qualche decennio)¹⁵ e rivelatore di un particolare gusto dell'antico che si intravede in una serie di dettagli: nella costruzione ad esempio delle iniziali (fig. 11), tridimensionali e rialzate con il bianco sangiovanni come saranno, nel Quattrocento, le *litterae mantiniane*, ma abitate per 'sostituzione', in parte o

14. Su Magister Nicolaus si legga, da ultimo: MADDALO, S.: "Il talento bilingue di Nicolaus", *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, cit. p. 171-208.

15. Sotto l'aspetto grafico il codice è stato analizzato da CONDELLO y SIGNORINI: cit. pp. 95-96; per la componente decorativa e figurativa da: SANSONE: cit. p. 157; MADDALO, S.: "I libri dei cardinali", *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, cit. p. 507.



Fig. 8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigi C. VI, f. 98v.

Fig. 9. New York, Pierpont Morgan Library, ms. M. 976, f. 55v.

Fig. 10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigi C. VI, f. 19r.

Fig. 11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. Cap. S. Pietro C. 110, f. 5v.

Fig. 12. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. Cap. S. Pietro C. 110, f. 80v.

Fig. 13. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. Cap. S. Pietro F. 13, f. 12r.

in tutta la componente morfologica (si prendano ad esempio l'iniziale *V* di *Visio quorum* a f. 14v e la *N* di *Nullus laicorum* a f. 96v e ancora la *D* di *Debent XII* di f. 152v), da motivi caleidoscopici fito-zoomorfi e antropomorfi di tradizione romanica, nella monumentalità del telamone reggiclipeo (fig. 12), quasi precursore di un classicismo di marca gotica molto vicino al gusto antichizzante che più avanti nel secolo si sarebbe praticato ai massimi livelli nell'editoria miniata alla corte di Federico II¹⁶, nella presenza di mascheroni "all'antica", come quello

16. Anche nel gusto per la narrazione e l'aneddotica la *Compilatio* vaticana sembra precorrere il linguaggio figurativo di opere quali il *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli, nell'esemplare apografo che ci è giunto attraverso il ms. 1474 della Biblioteca Angelica di Roma; ed è sufficiente a tal proposito confrontare la miniatura tracciata sul margine esterno della colonna di scrittura

leonino nella terminazione apicale della *A* di *Ante baptismum* di f. 242r. Mentre una componente criptoantiquaria e nel contempo riformata si intravede nel volatile che afferra con il becco la coda di un leone, all'interno della *O* di *Omnes episcopi* a f. 223v.

Allo stesso giro di anni appartiene un Sacramentario conservato oggi nel fondo del Capitolo di San Pietro della Biblioteca Vaticana¹⁷. Scritto in una minuscola di transizione e dotato di iniziali decorate di buona fattura, è corredato di un calendario che consente di assegnarlo ad Anagni, città che per tutto il Duecento rappresenta, in qualità di 'città papale', un avamposto romano anche per le scelte artistiche. In un impianto figurativo improntato ancora alla maniera romanica e, nelle scelte iconografiche, fortemente intriso di cultura bizantina, il riferimento all'antico si muove su due fili: la decorazione e l'aspetto tecnico-esecutivo. Parlano antico le cornici policrome, a greche, a foglie di acanto, a strigili e fusti a spirale che racchiudono la raffigurazione della *Natività* (fig. 13, f. 12r) e, sul verso dello stesso foglio, quella di *San Matteo* ed è all'antica il fregio a greche sovrastato da una semilunetta a padiglione classico dell'edificio che ospita la cattedra con l'evangelista, reso riconoscibile dall'*incipit* (LIBER / GENERA / TIONIS) del vangelo che va vergando sul libro che ha dinanzi. Nelle due tavole miniate, d'altro canto, si richiama a regole antiche anche l'esecuzione in cui viene riproposta con notevole aderenza «la regola di Filopono nelle medesime modalità adottate nel *Codex Amiatinus*» — come è stato sottolineato in un saggio che è in corso di pubblicazione nel volume sul Duecento romano¹⁸ — e quindi i rialzi in biacca, l'uso di spessi tratti di colore scuro e l'adozione delle terne coloristiche e di un

nel codice capitolare, raffigurante una scena di vita quotidiana, con una delle tante tavole del *De balneis* angelicano, per es. con quella che illustra, a f. 13r, il *Balneum de ferris* (si cfr. in proposito MADDALO, S.: *Il De balneis Puteolanis di Pietro da Eboli. Realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano 2003 (Studi e Testi, 414); e, dello stesso manoscritto, MADDALO, S.: *L'edizione in facsimile del ms. angelicano Nomina et virtutes balnearum seu De balneis Puteolanis di Pietro da Eboli*, per l'Istituto Poligrafico dello Stato (Roma 2001), con *Commentario* introduttivo (pp. 5-68). Vorrei sottolineare, inoltre, che il ms. Laborante è ancora tutto da indagare sotto l'aspetto iconografico e nella relazione del corredo iconografico con la tradizione del *Decretum Gratiani*.

17. Si tratta del ms. Arch. Cap. S. Pietro F. 13. Su di esso si cfr. TOMEI, A.: "Pittori per la miniatura tra Duecento e Trecento", *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, cit. pp. 353-376: 353 cit.; PANICCIA, C.: "Dalla pagina alla parete, dalla parete alla pagina: riflessioni sulle équipes romane nel Duecento", *ibidem*; ma anche CONDELLO y SIGNORINI: cit. pp. 309-332: 317; e, per l'aspetto tecnico-materico, RINALDI, S.: "Ricettari di colori e tecniche della miniatura duecentesca romana", *ibidem* pp. 135-152: 142. Sul codice restano fondamentali le pagine di GARRISON, E.B.: *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, II, Firenze 1955, pp. 147-150.

18. RINALDI, S.: *ibidem*.

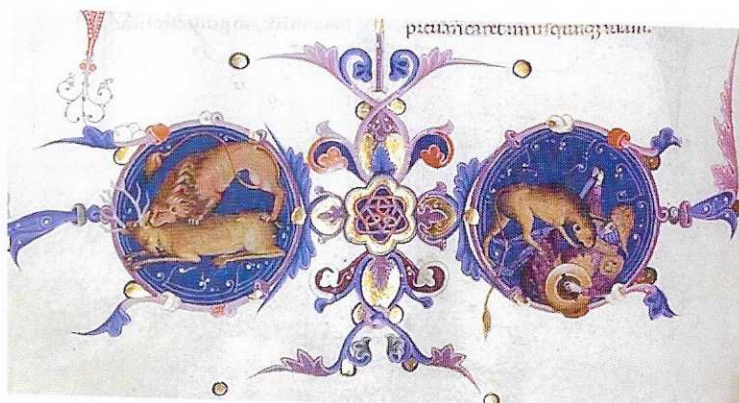


Fig. 14. Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial (Biblioteca del Monasterio, ms. a. I. 5, f. 191v).

colore blu intenso per gli sfondi, che tuttavia non sembra consentire l'ipotesi dell'uso del lapislazzulo.

Se nel codice Laborante e nel Sacramentario del Capitolo petrino, come in molti altri casi distribuiti lungo tutto in secolo ma concentrati soprattutto a cavallo tra la prima e la seconda metà, sui quali non mi sono voluta soffermare per esigenze di tempo, non è facile individuare la linea frammentaria e ancora incerta che collega l'opera alla cultura antica, negli esemplari che proporrò di seguito, invece, e che identificano il segmento finale del secolo in oggetto, la temperatura antichista si alza e consente di diagnosticare i percorsi e le ragioni, se non certi comunque molto probabili, di quei prelievi e di marcare il loro legame con Roma.

Si tratta delle così dette 'bibbie dei cardinali'¹⁹. Un gruppo di codici, di grandi dimensioni e sontuosamente decorati, preziosi nella qualità del supporto membranaceo e per i materiali utilizzati (l'oro in foglia, il blu di lapislazzulo), delle quali è stata proposta, e in qualche caso accertata, una committenza cardinalizia²⁰.

Nei tre esemplari che qui si vogliono citare — la bibbia di Gerona (che viene collegata a Jean Cholet, cardinale titolare di Santa Cecilia in Trastevere e patron

19. Porta questo titolo il saggio di Annette Hoffmann: HOFFMANN, A.: "Le bibbie bolognesi dei Cardinali e il loro rapporto con Roma", *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, cit. pp. 535-554.

20. HOFFMANN: *ibidem*.

di Cavallini e Arnolfo)²¹, la bibbia dell'Escorial (riferita in via ipotetica alla volontà di Jacopo Stefaneschi²², del quale sono noti il ruolo presso la corte pontificia e gli straordinari interessi artistici e librari) (fig. 14) e il Vat. lat. 20 (testimoniato in città già nel secolo XIV e presente *ab antiquo* nella biblioteca dei pontefici)²³ —, l'adesione all'antico è tanto rilevante e significativa, da non poter prescindere da Roma, anche se il dato formale collega questi esemplari, senza alcun ragionevole motivo di dubbio, ad altre realtà figurative in particolare alla produzione miniata bolognese. E a questo non ampio, ma significativo, drappello di codici miniati altri se ne possono collegare, come la bibbia, ms. lat. 18 della Bibliothèque Nationale de France, un Messale del fondo Chigiano della BAV²⁴ e, in qualche modo, anche i ben noti "codici Stefaneschi".

In ognuno di questi esemplari, e in alcuni in maniera assolutamente significativa, si individua la persistenza di modelli e talora di vere e proprie citazioni da opere antiche (oggetti di arte sontuaria, da un lato, dei quali erano ricche le collezioni cardinalizie²⁵, e dall'altro rilievi classici o frammenti di essi, presenti a Roma sia *sub divo* sia riutilizzati in contesti architettonici o scultorei). Così la danzatrice, miniata nel fregio di un *bas-de-page* della bibbia di Gerona (datata agli anni Ottanta del secolo) (fig. 15) sembra prendere ispirazione, come è stato suggerito²⁶, sia questo o un altro a esso accostabile il modello disponibile, dalla figura di una menade danzante incisa in una placchetta di ametista di IV secolo; ed è evidente la suggestione di modelli antichi nel giovane in groppa a un leone (fig. 16) raffigurato a f. 86r della Bibbia vaticana (con la datazione al 1270 ca. è l'esemplare più risalente del gruppo), un motivo tanto diffuso nell'arte classica che è ridondante cercarne richiami precisi. In altri numerosi casi si tratta di desunzioni meno esplicite ma senza dubbio significative, che rappresentano comunque allusioni alla tradizione figurativa antica, come il filosofo in cattedra ospitato in un clipeo in un altro foglio della stessa bibbia vaticana.

21. HOFFMANN: *ibidem*; ma anche HOFFMANN, A.: *Die Bibel von Gerona und ihr Meister*, Berlino 2013 (Italienische Forschungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, Max-Planck-Institut, 9).

22. HOFFMANN: "Le bibbie bolognesi dei Cardinali", cit.

23. *Ibidem*.

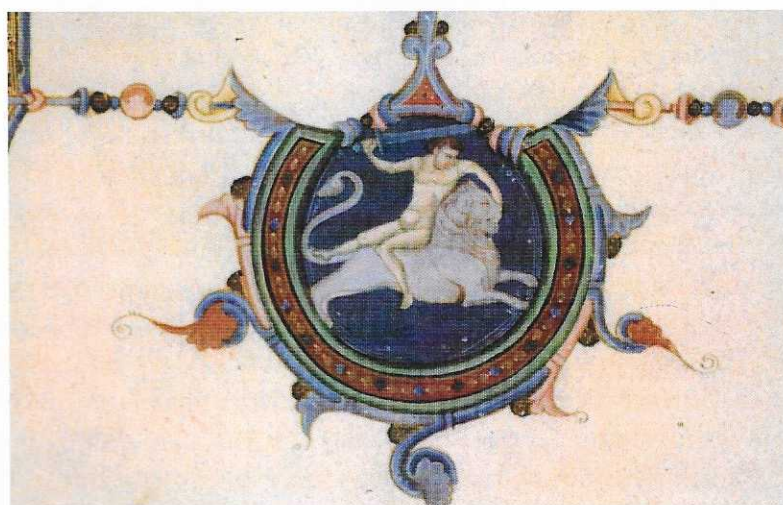
24. Sul ms., che porta la collocazione Chig. C. VII. 210, si cfr. PONZI, E.: "Suggestioni 'romane' in un manoscritto tardoduecentesco", *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, cit. p. 333-352.

25. Ne portano una testimonianza significativa, come si è detto, testamenti, codicilli testamentari e inventari stilati *ante* o *post mortem* da esponenti illustri del ceto cardinalizio. In proposito cfr. *supra*, nota 3.

26. HOFFMANN: "Le bibbie bolognesi dei Cardinali", *ibidem*.



15



16

Fig. 15. Girona, Arxiu Capítular de la Catedral, ms. 6 (olim 52), f. 353r.

Fig. 16. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 20, f. 86r.

È oltremodo significativo, al fine di avvalorare i collegamenti romani, trovare in questi codici, che si stanno proponendo come emblematici, lo stesso modo di percezione dei modelli classici che connota, se pure espressa secondo diverse modalità tecniche, le straordinarie emergenze figurative che vedono la luce a Roma a partire dagli anni Cinquanta, e poi ancora più avanti, attraverso la seconda metà del secolo, grazie ancora una volta alla committenza papale e cardinalizia. Non molto distanti dallo stesso soggetto raffigurato, se pure con varianti iconografiche, sulla parete meridionale della così detta Aula gotica ai Santi Quattro Coronati²⁷ (che si data alla metà del Duecento e si deve alla volontà di Stefano Conti, poten-

27. DRAGHI, A.: *Gli affreschi dell'Aula gotica*, cit., fig. 28.

te uomo di Curia e responsabile in quegli anni del titulus dei Santi Quattro)²⁸, e forse anche a esso debitrice, sono le figure allegoriche dipinte a f. 224r della bibbia di Gerona; ed evidenti sono le analogie che collegano l'immagine del leone che azzanna il cervo miniata con ineguagliabile maestria nella tarda bibbia del El Escorial (viene datata all'estremo decennio del Duecento), ancora all'interno della componente ornamentale, e lo stesso soggetto iconografico dipinto in una lunetta della parete meridionale dell'Aula gotica (dove anche la cornice dell'arco è decorata con motivi tratti da un repertorio decorativo antico).

In conclusione un'ultima suggestione, per segnalare l'affermazione di un linguaggio decorativo, in questo caso 'moderno', che attraversa tutta la seconda parte del secolo XIII, mettendo in relazione vari ambiti di produzione. Nella decorazione filigranata del Boezio, ms. lat. 16595 della Bibliothèque nationale de France, magister Nicolaus²⁹, uno dei protagonisti della miniatura romana a cavaliere tra la prima e la seconda metà secolo, realizza con veloce tratto di penna una di quelle testine di profilo che rappresentano una sua personale cifra stilistica. Lo stesso *divertissement* si ritrova dipinto nell'ornamentazione della Bibbia di Manfredi (al f. 457r), capolavoro della miniatura di area sveva e ancora, a decenni di distanza (solo per proporre uno dei tanti esempi possibili), in un'altra bibbia, franco-bolognese della fine del Duecento, il Vat. lat. 17³⁰.

28. *Ibidem*, fig. 42.

29. Si veda in proposito MADDALO, S.: "Il talento bilingue di Nicolaus": cit. pp. 190-191.

30. Dove questo elemento figurativo pervade, come d'altro canto se pure con diversa intensità in Magister Nicolaus, sia la decorazione (quindi, nel caso della Bibbia vaticana, la decorazione a *bas* e in *haute de page* e sui margini), sia l'apparato illustrativo e ornamentale ospitato nelle iniziali istoriate, esempi significativi ai ff. 1r, 63r, 122r, 178v, 185v, 227v, 427v, etc... La persistenza di questi motivi sembra avvalorare l'ipotesi di una provenienza degli artefici in gioco da uno stesso ambito di formazione. Non è da trascurare inoltre una serie di particolari che in questo manoscritto richiamano il lessico ornamentale che fa capo a Nicolaus. Si veda, per esempio a f. 169r, la presenza di testine di canidi o della testa di leone dalle cui orecchie si diparte l'elemento decorativo, o anche solo la maniera di trattare l'elemento fitomorfo e le desinenze fitozoomorfe delle iniziali. Per la Bibbia, Vat. lat. 17 si cfr. DUVAL-ARNOULD, L.: "Antico e nuovo Testamento. Latino", *I Vangeli dei popoli. La parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia* (Catalogo della mostra), Città del Vaticano - Roma 2000, nr. 91, pp. 350-353, che propone una datazione al secolo XIV ex., in contrasto con chi, come HOFFMANN, *Die Bibel von Gerona*, cit., pp. 100-101, 161 e *passim*, che più esattamente lo assegna alla fine del XIII. Sulla Bibbia vaticana si veda anche MANFREDI, A.: *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano - Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994 (Studi e testi, 359), p. 3, che accoglie la datazione di Duval - Arnould, per poi rivederla, anticipandola agli inizi del Trecento (e assegnando la fattura del codice ad ambiente avignonese), in MANFREDI, A.: *Manoscritti biblici nelle biblioteche umanistiche tra Roma e Firenze. Una prima ricognizione*, CHERUBINI, P.(dir.): *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, Città del Vaticano 2005 (Littera Antiqua, 13), pp. 459-501: 467-469.

È la pervasiva diffusione di motivi, che dà ragione anche della circolazione di un repertorio di immagini (tra le quali particolarmente significative per quanto si va qui approfondendo quelle derivate dall'antico) in un panorama in cui Roma rappresenta un imprescindibile punto di riferimento.

La
n
(Ar

Il pre
zo decen
ormai p
(1378-1
tornaror
una fase

1. I miei
miniati p
Scisma",
pp. 49-1
Quattro
Donato
Manzari
text of B
du Châ
artistes e
sme", *Le
des artis
pp. 289-
Scisma.*